

Un sogno di Cesare (Svetonio, [Vita Divi Iuli](#) 7)

Etiam confusum eum somnio proximae noctis (nam visus erat per quietem stuprum matri intulisse) coiectores ad amplissimam spem incitaverunt arbitrium terrarum orbis portendi interpretantes, quando mater, quam subiectam sibi vidisset, non alia esset quam terra, quae omnium parens haberetur.

Si dice anche che gli indovini gli avessero fatto concepire allora le più alte speranze per un sogno fatto la notte precedente e da cui era rimasto turbato, essendogli parso, nel sonno, di aver violentato la propria madre. Essi infatti interpretarono questa visione come un presagio di dominio del mondo, poiché quella madre che aveva sognato di possedere non poteva essere altri che la Terra, madre di tutto gli uomini.

(traduzione di Felice Dessì)

Somnia vana e minus vana (Svetonio, [Vita Divi Augusti](#) 91)

Somnia neque sua neque aliena de se neque legebat. [...]

Ipse per omne ver plurima et formidulosissima et vana et irrita videbat, reliquo tempore rariora et minus vana.

[Augusto] teneva conto sia dei propri sogni che di quelli degli altri, quando lo riguardavano. [...]

Ogni primavera aveva moltissimi sogni, terrorizzanti, vani e fallaci: il resto dell'anno ne aveva in minor numero, ma meno vani.

(traduzione di Felice Dessì)

Sogni e altri prodigi annunciano l'assassinio di Cesare (Svetonio, [Vita Divi Iuli](#) 81)

Sed Caesari futura caedes evidentibus prodigiis denunciata est.

Paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas villas vetustissima sepulcra dissicerent idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant, tabula aenea in monumento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inventa est conscripta litteris verbisque Graecis hac sententia: quandoque ossa Capiis detecta essent, fore ut illo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur.

Cuius rei, ne quis fabulosam aut commenticiam putet, auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Caesaris.

Proximis diebus equorum greges, quos in traiciendo Rubiconi flumini consecrarat ac vagos et sine custode dimiserat, comperit pertinacissime pabulo abstinere ubertimque flere.

Et immolantem haruspex Spurinna monuit, caveret periculum, quod non ultra Martias Idus proferretur.

Pridie autem easdem Idus avem regaliolum cum laqueo ramulo Pompeianae curiae se inferentem volucres varii generis ex proximo nemore persecutae ibidem discerpserunt.

Eppure molti evidenti prodigi preannunziarono a Cesare la sua prossima uccisione.

Pochi mesi prima i coloni inviati a Capua in forza della legge Giulia stavano demolendo, per costruire le loro case, alcuni sepolcreti antichissimi, e lo facevano con tanta maggior cura in quanto, stando attenti, riuscivano a trovare qualche vaso di antico lavoro. Ebbene, nel monumento in cui si diceva che fosse sepolto Capi, il fondatore di Capua, fu rinvenuta una lastra di bronzo su cui erano incise in caratteri greci queste parole: "Quando saranno scoperte le ossa di Capi un discendente di lui verrà assassinato per mano di suoi consanguinei, e subito dopo sarà vendicato con grandi stragi e lutti per l'Italia".

Questo fatto, affinché nessuno creda che sia favoloso o inventato, è riferito da Cornelio Balbo, grande amico di Cesare.

Nei giorni precedenti la sua morte venne a sapere che le mandrie di cavalli da lui consacrate al tempo del passaggio del Rubicone, e lasciate libere e senza custode, avevano smesso di pascolare e piangevano dirottamente.

E l'aruspice Spurinna, mentre stava sacrificando, lo avvertì di guardarsi da un pericolo che gli si sarebbe presentato non oltre le idi di marzo.

La vigilia di quelle stesse idi uno scricciolo, che è anche detto "uccellino regale", entrò nella Curia di Pompeo portando nel becco un ramoscello di alloro: immediatamente parecchi uccelli usciti da un boschetto vicino gli si avventarono addosso e lo uccisero in quello stesso luogo.

Ea vero nocte, cui inluxit dies caedis, et ipse sibi visus est per quietem interdum supra nubes volitare, alias cum Iove dextram iungere; et Calpurnia uxor imaginata est conlabi fastigium domus maritumque in gremio suo confodi; ac subito cubiculi fores sponte patuerunt.

Ob haec simul et ob infirmam valitudinem diu cunctatus an se contineret et quae apud senatum proposuerat agere differret, tandem Decimo Bruto adhortante, ne frequentis ac iam dudum opperientis destitueret, quinta fere hora progressus est libellumque insidiarum indicem ab obvio quodam porrectum libellis ceteris, quos sinistra manu tenebat, quasi mox lecturus commiscuit.

Dein pluribus hostiis caesis, cum litare non posset, introiit curiam sprete religione Spurinnamque irridens et ut falsum arguens, quod sine ulla sua noxa Idus Martiae adessent: quanquam is venisse quidem eas diceret, sed non praeterisse.

E Cesare stesso poi, durante la notte che precedette l'alba del giorno in cui venne assassinato, sognò di sentirsi librare nell'etere, ora volando al disopra delle nubi e ora stringendo la mano a Giove.

Sua moglie Calpurnia sognò che il tetto della loro casa crollava e che il marito le veniva assassinato in grembo. E subito le porte della camera da letto si spalancarono da sole, all'improvviso.

A causa di questi segni, e anche perché non si sentiva bene, stette a lungo dubbioso, pensando di rimanere a casa e di differire quanto si era proposto di decidere in Senato; finalmente, poiché Decimo Bruto lo esortava a non assentarsi dato che molti senatori lo stavano già da tempo aspettando, verso l'ora quinta si mise in cammino; e quando un tale, venutogli incontro, gli porse un foglietto in cui si denunciava la congiura, lo unì alle carte che teneva nella sinistra, come se avesse voluto leggerlo di lì a poco.

Finalmente, dopo aver sacrificato numerose vittime senza trovarne nessuna propizia, entrò nella Curia in dispregio alla religione, prendendo in giro Spurinna e tacciandolo di falso profeta perché le idi di marzo erano arrivate e non aveva sofferto alcun danno, sebbene questi gli rispondesse: "Sono arrivate, ma non sono ancora passate!".

(traduzione di Felice Dessi)